SIr

Formazione

**Facoltà teologica Italia settentrionale: Torino, un corso online su “Etica delle politiche per l’immigrazione”**

14 gennaio 2021 @ 9:23

L’“Etica delle politiche per l’immigrazione” sarà al centro del corso online promosso dalla Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale – sezione parallela di Torino. Relatore sarà il gesuita maltese René Micallef, docente incaricato associato della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

“Nonostante l’emergenza sanitaria, resta al centro del dibattito pubblico il tema dell’immigrazione”, si legge in una nota firmata dal vicedirettore, don Fabrizio Casazza. “Preconcetti ideologici di vario genere – osserva – impediscono un’analisi pertinente per governare un fenomeno di portata mondiale. Papa Francesco è ripetutamente intervenuto sul tema, suggerendo una strada articolata, che supera sia l’ingresso indiscriminato sia il rifiuto totale”.

Il corso, aperto a tutti, si terrà in cinque incontri previsti nella seconda parte del prossimo mese di febbraio. Un’iniziativa formativa che, viene spiegato dai promotori, “si propone di analizzare eticamente i discorsi attuali intorno all’immigrazione fatti nella società civile e negli ambiti politici, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e attraverso l’uso interdisciplinare delle scienze sociali, per porre le basi filosofiche e teologiche necessarie per formare le coscienze e guidare l’attivismo sociale cristiano intorno a questo tema”. “A partire dalla verifica delle scienze sociali – conclude la nota – ci si interrogherà quindi sulle piste filosofiche, bibliche, morali e teologiche per valutare le politiche e agire giustamente in quanto cittadini e discepoli di Gesù”.

Ulteriori informazioni possono essere richieste inviando una mail a biennio@teologiatorino.it.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Stati Uniti: esecuzione di Lisa Montgomery. Borrell (Ue), “pena capitale incompatibile con dignità umana e diritto alla vita”**

 “L’Unione europea esprime profondo rammarico per l’esecuzione a livello federale di Lisa Montgomery, la prima donna giustiziata in settant’anni negli Usa. L’Ue aveva chiesto che fosse concessa la grazia tenendo in considerazione il diritto internazionale e gli standard minimi internazionali che dovrebbero essere rispettati per le persone con disturbi mentali”. Così in una nota un portavoce dell’Alto rappresentante per gli affari esteri Ue, Josep Borrell. Dalla ripresa dell’esecuzione della pena di morte a livello federale, luglio 2020, dopo 17 anni di pausa, “abbiamo assistito a un numero elevato di esecuzioni”, ha detto Borrell. Inoltre l’Alto rappresentante Ue ribadisce che “la pena capitale è incompatibile con la dignità umana e il diritto alla vita, costituisce un trattamento inumano e non ha alcun comprovato effetto deterrente”. Secondo l’Ue in questo modo, gli eventuali errori processuali, inevitabili in qualsiasi sistema giudiziario, sono irreversibili. Pertanto, l’Unione europea “invita l’amministrazione statunitense a revocare la sua decisione di eseguire le rimanenti esecuzioni a livello federale durante gli ultimi giorni dell’attuale amministrazione”. Infine, l’Ue sottolinea che “queste esecuzioni contraddicono il crescente trend verso l’abolizione della pena di morte in tutto il mondo”, come dimostrato dalla recente adozione dell’ottava risoluzione che chiede una “Moratoria sull’uso della pena di morte” durante l’Assemblea generale delle Nazioni Unite lo scorso 16 dicembre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Violati i diritti dei minori, riaprite le scuole in presenza"**

di Ilaria Venturi

Adolescenti ancora invisibili nei provvedimenti emanati al rientro dopo la pausa natalizia: tra i banchi l'11 gennaio sono tornati, al 50% delle presenze, solo gli studenti delle superiori di Toscana, Valle D’Aosta e Abruzzo. E mentre il Tar della Lombardia ha respinto l'ordinanza del governatore Fontana che disponeva le lezioni a distanza sino al 25 gennaio e in Emilia-Romagna, dove il provvedimento è stato analogo, un gruppo di genitori ha appena presentato un ricorso, si moltiplicano gli appelli per il rientro nelle aule. E non solo: una sessantina di psicologi ha firmato un documento per sollecitare l'Ordine nazionale e gli ordini regionali a prendere posizione ufficiale sul disagio psicologico di bambini e ragazzi con la scuola a distanza.

L'ultimo appello per la scuola in presenza è promosso da associazioni e movimenti (ActionAid, Coordinamento presidenti Consiglio d’istituto Lazio, Forum Disuguaglianze e Diversità, ‘OQuarantotto, Priorità alla Scuola, Unione degli studenti) e già firmato da intellettuali, infettivologi, pedagogisti, economisti: Tito Boeri, Bruno Tognolini, Raffaele Mantegazza, Silvia Vegetti Finzi, Daniele Novara, Antonella D’Arminio Monforte, Stefano Rusconi e Sergio Lo Caputo, rispettivamente docenti di Malattie Infettive a Milano e Bari, Francesca Incardona (amministratore EuResist Network), i registi Francesco Munzi e Susanna Nicchiarelli, Carlo Federico Perno, professore di Microbiologia a Roma.

"Con scuole secondarie ancora chiuse da dieci mesi e i limiti ormai riconosciuti della Dad, sono minati i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza e con essi il futuro dei nostri ragazzi e ragazze e del nostro Paese", la sintesi dell’appello già consegnato a Nicola Zingaretti e inviato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e ai ministri alla Salute e all'Istruzione.

"Gli studi dell’Istituto Superiore di Sanità italiano dimostrano lo scarso contributo dato dalla scuola all’epidemia in Italia: solo il 2% dei focolai nel periodo 31 agosto - 27 dicembre - si legge - Il Centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (ECDC) ha ribadito che la scuola in presenza con le misure di distanziamento e protezione non è un driver dell’infezione, concludendo che “Chiudere le scuole non è un modo efficace per combattere l’epidemia”.

Le richieste dei firmatari riguardano interventi per garantire la didattica in presenza, la prevenzione sanitaria, la qualità dell’apprendimento. Accanto alla riapertura degli istituti scolastici, l’adozione di misure straordinarie per rafforzare i mezzi pubblici, "che si adeguino alle esigenze scolastiche e non viceversa"; i monitoraggi rapidi a livello scolastico e la tutela dei lavoratori della scuola, "che siano considerati categorie prioritarie nella campagna di vaccinazione"; il rispetto dei decreti delegati e dei diritti di tutte le componenti scolastiche; una strategia a livello nazionale di monitoraggio della qualità degli strumenti di apprendimento a distanza e sulla dispersione scolastica.

I firmatari - qui l'appello completo - chiedono urgentemente anche un piano strategico per il mondo dell’istruzione: che "l’investimento nella scuola, infrastrutture e personale, sia preminente nelle scelte del Governo, in modo da garantire la sicurezza e permettere un’offerta formativa migliorata per recuperare almeno in parte il gap accumulato".

 Gli psicologi: "Si prenda posizione ufficiale sul disagio di bambini e ragazzi"

"Da molti mesi ormai assistiamo ad annunci in cui il governo e le regioni si impegnano a far ripartire le attività scolastiche tutte e in presenza, ma puntualmente le promesse vengono disattese. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le medie senza contare la grande disparità regionale, che assegna il primato per scuole chiuse alla Campania, in cui anche i bambini della primaria sono rimasti a casa".

Comincia così l'appello di 60 psicologi e psicologhe di tutta Italia, da Torino a Napoli. Un lungo documento dove si riportano gli esiti di ricerche e studi sugli effetti della pandemia e delle scuole a distanza per i bambini e i ragazzi. "Siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno e potranno avere sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e anche noi psicologi siamo chiamati eticamente ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo.

I professionisti vogliono sollecitare l'ordine nazionale degli psicologi e gli ordini regionali "che ci rappresentano, ad esprimere in modo chiaro e ufficiale, attraverso i canali di cui dispongono, la nostra preoccupazione, che nasce dall’osservazione diretta e dagli studi nazionali e internazionali".

"La chiusura della scuola - viene osservato - contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi un segnale di disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Segna un paletto di cui crediamo si sottovalutino le conseguenze, nel rimandare loro il totale disinvestimento sulla dimensione di crescita, di messa a parte del mondo sociale, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro.

E ancora: "Se la pandemia crediamo possa indurre nella popolazione giovanile una sensazione di ansia e di malessere rispetto all'incertezza del presente e del futuro, vogliamo porre l'attenzione sul fatto che il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto, pensiero e supporto dove potersi immaginare attori agenti del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare".

L'Ordine degli psicologi ha siglato con il ministero all'istruzione un accordo e sono arrivati già i primi finanziamenti alle scuole per Sportelli di sostegno psicologico, partiti con colloqui a distanza in molte realtà. Il documento mette però anche in guardia dai rischi di questi interventi: "La presenza dello psicologo nella scuola è sicuramente importante ma occorre essere molto cauti e attenti a non trasmettere un segnale di patologizzazione del disagio dei ragazzi offrendo un contenitore che non tiene in considerazione la sanità di tale disagio. Che non va placato, sedato con dei palliativi, ma ascoltato nel suo significato profondo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**maggioranza spaccata**

**Crisi di governo, l’ira di Conte contro Renzi: «Fatto gravissimo». E vuole la conta in Parlamento**

**Il premier si è convinto che Renzi lo voglia «politicamente morto»: prenderà tempo per i provvedimenti urgenti. Nel caso di elezioni, potrebbe presentarsi con una sua lista**

di Monica Guerzoni

Per ore da Palazzo Chigi è filtrata solo l’ira funesta di Giuseppe Conte: «Il presidente sta fuori dalla grazia di Dio». Finché alle dieci della sera più cupa l’avvocato ha parlato alla sua squadra, rimasta orfana delle ministre renziane. «Purtroppo Italia viva si è assunta la grave responsabilità di aprire una crisi di governo». E poi, con aria davvero mesta: «Sono dispiaciuto e rammaricato, ho fatto di tutto per evitare questo gravissimo danno al Paese, in piena pandemia. Vi chiedo un’ultima prova, facciamo tutto quello che serve agli italiani per la grave crisi sanitaria ed economica». Conte ha accettato le dimissioni di Bellanova e Bonetti e informato il capo dello Stato. Il premier si aspettava lo strappo di Renzi e non confidava granché nell’esito delle disperatissime trattative che i dirigenti del Pd hanno portato avanti fino all’ultimo secondo. Quel che non si aspettava e che lo ha profondamente ferito è la furia demolitrice con cui il predecessore ha provato a rottamare non solo la sua premiership, ma anche la sua persona. L’avvocato si è sentito offeso, tradito, si è convinto che Renzi lo voglia «politicamente morto» e non porgerà l’altra guancia.

La resa dei conti

Raccontano che l’idea della sfida pubblica si vada rafforzando nella sua testa e che Conte senta una voglia crescente di replicare in diretta tv, nell’aula di Palazzo Madama, all’attacco dell’ex alleato. Ma non ora, non subito. L’idea è di non dimettersi oggi stesso e di prendere tempo «per il bene del Paese». Zingaretti è in pressing perché salga oggi stesso al Quirinale, ma Conte pensa di assumere su di sé l’interim dei ministeri vacanti, Agricoltura e Famiglia, per il tempo necessario ad approvare «provvedimenti fondamentali». E solo dopo, «a testa alta» e quando avrà la certezza dei numeri, andare alla resa dei conti in Senato. «Nascerà un nuovo gruppo a sostegno di Conte», assicura un ministro, dopo che il premier in Cdm ha detto che si recherà alle Camere «subito dopo aver approvato scostamento di bilancio e decreto Ristori», con la ferma intenzione di «sottoporsi alle regole della nostra democrazia».

Resistere, preparare la conta. Cercare una via di uscita dalla crisi al buio, senza Iv. La durezza con cui dem e 5 Stelle hanno commentato la sciabolata inferta da Renzi alla maggioranza non sembra lasciare spazio a punti di sutura. «L’attacco a Conte è un attacco al governo», ha chiuso Dario Franceschini ufficializzando la rabbia e la lealtà del Nazareno al premier, che «sta servendo con passione e dedizione il Paese». Forse è proprio Conte il più determinato di tutti a verificare in fretta se un’altra maggioranza per un «ter» sia possibile. Senza Renzi, contro Renzi. E chissà se è vero che lavora a questo scenario da mesi, perché Conte si era da tempo convinto che prima o poi il fondatore di Italia viva avrebbe chiesto la sua testa. E se i numeri non ci sono? Qual è il piano B del giurista pugliese? Convinto com’è, anche in queste ore amare, che «gli italiani mi vogliono ancora bene», Conte pensa alle urne. Ma poiché il Quirinale non ritiene possibile andare al voto anticipato in piena terza ondata di Covid, potrebbe nascere un governo «elettorale» guidato da Marta Cartabia o Luciana Lamorgese. Conte avrebbe il tempo per preparare le sue truppe, verificando se l’hashtagh #AvantiConConte, rilanciato da Zingaretti e Fraccaro, vuol dire che Pd e M5S lo sosterranno nella nuova corsa verso Palazzo Chigi. Il Movimento potrebbe spaccarsi, ma Conte ha sentito Vito Crimi e più volte un preoccupatissimo Luigi Di Maio, che gli ha promesso il «massimo supporto» dei 5 Stelle.

Quei 45 minuti al Colle

Nel primo pomeriggio Conte è salito al Quirinale e per 45 minuti ha fatto il punto con il presidente Sergio Mattarella sullo «stato di salute», mai così malfermo, della coalizione. Ha avvisato il capo dello Stato che avrebbe fatto «un discorso distensivo, di apertura a Renzi», ma era tormentato dai dubbi e «molto perplesso» sulle possibilità che stendere un metaforico tappeto rosso sotto i piedi di Renzi lo avrebbe indotto al dietrofront. Non voleva farla, quella mossa, ma tale e tante erano state le pressioni del Nazareno perché sgombrasse il campo dall’ultimatum del giorno prima («Mai più con Renzi se rompe»), che Conte si è convinto a togliere al rivale ogni alibi.

L’ultima passeggiata

Dal Colle è sceso a piedi e, sulle stradine del centro, ha cercato l’incontro inevitabile con giornalisti, fotografi e cameraman. «Ci ha spiazzati», ha commentato un esponente dello staff, ma in realtà l’ultima passeggiata aveva il sapore di una uscita studiata. Ecco le lavoratrici delle sale Bingo che implorano: «Presidente, abbiamo i bambini a casa e niente da mangiare». Ecco le grida di incoraggiamento dei passanti, le battute, i selfie... E lui, a ogni passo: «Le persone ci chiedono di continuare, perché con le sfide enormi che l’Italia ha davanti una crisi non sarebbe compresa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Crisi di governo, Mattarella chiede di fare in fretta: le tre strade per Conte**

**Il presidente della Repubblica non farà il suggeritore, l’iniziativa è tutta nelle mani del premier Conte che deve decidere quale mosse fare**

di Marzio Breda

Alle 18.30, la voce eccitata e un’ottava sopra il normale, Matteo Renzi riporta indietro l’orologio della crisi, come se i tentativi d’avvicinamento del premier non ci fossero stati. Le ministre di Italia viva dunque si dimettono, ma lui dice d’esser pronto a restare «nella maggioranza, se ci vogliono». Accusa Conte di aver creato un «vulnus democratico», eppure giura: «Non ho pregiudiziali nei suoi confronti», che suona però come un «Giuseppe, stai sereno». E ripete che «non siamo noi ad aprire la crisi». Anzi, puntualizza che, per senso dello Stato, loro sono «pronti a votare le misure anticovid, lo scostamento di bilancio e il decreto ristori».

È una mossa giocata sul filo dell’ambiguità, quella renziana, tanto è vero che fino a notte fonda erano in molti, fra politici e giornalisti, a non aver concordato su un’identica esegesi del discorso del rottamatore. Di fatto, la rottura dell’alleanza è dichiarata (come si fa quando si chiude una mano di poker dicendo «andiamo a vedere»), ma non ha il crisma dell’ufficialità. Non ancora almeno, e questo continua a tenere il Quirinale fuori dal gioco. Infatti, adesso tocca al presidente del Consiglio trarre le conclusioni di questa fase della partita e fare a propria volta una contromossa. Assumendosene in prima persona la responsabilità, visto che Sergio Mattarella non farà il suo suggeritore — tengono a puntualizzare nell’entourage quirinalizio — così come non ha mai voluto essere considerato (né essere in senso assoluto) «la terza gamba» del governo. Il suo Lord Protettore, insomma.

Di tutto questo si è parlato, ieri all’ora di pranzo, quando Conte è salito sul Colle per riferire al capo dello Stato le correzioni al Recovery Plan e soprattutto per anticipargli la chiave dell’apertura che si preparava a fare verso Renzi. Con un passo indietro sull’ipotesi di sostituire la pattuglia di Iv con un gruppo di «responsabili». E con un passo avanti verso la ricucitura degli ultimi strappi attraverso un patto di legislatura. Mattarella l’ha ascoltato, compiaciuto nel veder finalmente prevalere uno spirito di mediazione dopo che in troppi (Renzi in primis, ma non solo lui) hanno usato parole che tagliano i ponti del dialogo. Gli ha chiesto una sola cosa: «Cercate di uscire velocemente dalla condizione di incertezza in cui versa il governo, c’è l’allarmante situazione causata dalla pandemia da affrontare… Per il resto, la sintesi sta a lei».

Un’incitazione che mette Giuseppe Conte davanti a tre strade, secondo le istruzioni per l’uso che devono pur essere note al premier. 1) Conte prende atto della sortita di Renzi, va al Quirinale e si dimette, sperando che le dimissioni siano respinte o di avere un reincarico per prendere tempo e negoziare a tutto campo (per inciso: nella Prima Repubblica si faceva così). 2) Conte va subito a riferire alle Camere, parlamentarizzando una crisi nata al buio e annusando lì, sul campo di tutte le manovre, se esistono margini per rilanciarsi rispetto all’azzeramento di Palazzo Chigi preteso, di fatto, da Renzi. 3) Conte sfida il rivale in Aula chiedendo la fiducia e avendo magari intanto contrattato il sostegno dei fatidici responsabili (opzione che potrebbe far storcere il naso a Mattarella, il quale ha sempre evocato il bisogno di «maggioranze solide e con un perimetro ben chiaro», altrimenti qualsiasi governo rischia d’essere costruito sulla sabbia). Tre scelte di un percorso nel quale il presidente non può entrare. E alle quali va comunque aggiunta la possibilità di perdere un po’ di tempo per prendere tempo, insistendo per qualche giorno sul negoziato fra le parti in causa. Sapendo tutti che Mattarella considera di essere stato anche troppo paziente, fino ad ora…

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Conte a caccia di «responsabili»: i numeri in Senato per rimanere premier**

**Palazzo Chigi punta a sostituire i 18 renziani con parte del gruppo Misto. La forzista Polverini: «Siamo 15». Conte punta a sfidare Renzi in Aula, come fece contro Salvini**

di Claudio Bozza

«Non tratto più con Renzi, ci vedremo in Aula». Dopo aver trattato in maniera estenuante con Renzi (e con l’appoggio del Pd) per evitare la crisi di governo, Giuseppe Conte è sbottato e punta alla conta in Senato. Un bis, numeri alla mano se ci riuscirà, di quanto avvenuto l’8 agosto del 2019, quando il premier liquidò l’alleanza con la Lega e Matteo Salvini che aveva appena chiesto pubblicamente «pieni poteri».

Alla Camera, soprattutto grazie all’ampio blocco Cinque stelle, la maggioranza non sembra avere grandi problemi. La partita si gioca tutta al Senato, dove i 18 esponenti del gruppo Psi-Italia viva sono l’ago della bilancia. Con il voto dei renziani (e contando su 9 dei componenti del gruppo Misto che finora hanno propeso verso Conte), a Palazzo Madama si arriva a quota 166, quindi 8 voti sopra la maggioranza necessaria di 156. Questo computo non tiene conto del voto dei 6 senatori a vita.

Al premier, per formare e presiedere un terzo governo Conte, tecnicamente basterebbero quindi anche «solo» 11 voti. Si tratterebbe però di una quota troppo instabile, che con garantirebbe una prospettiva di governo sufficientemente solida. È per questo, nel caso in cui arrivasse una svolta dei «responsabili», che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella avrebbe fatto sapere che questi ultimi dovrebbero costituire un gruppo vero e proprio per dare un senso di maggiore stabilità.

Gli emissari di Palazzo Chigi sono ufficialmente a caccia di «responsabili» per sostenere una maggioranza alternativa. «Al Senato siamo almeno 15», fa sapere Renata Polverini, esponente dell’ala dialogante di Forza Italia. Nelle prossime ore capiremo la concretezza di questa strada per uscire dalla crisi. Una soluzione che prenderebbe maggiore quota nel caso in cui anche solo parte del gruppo dei renziani (qui il racconto del terzo «rischiatutto» del pokerista Renzi) si sfaldasse e decidesse di sostenere ancora Conte.